

Patrimonio pubblico il 45% degli edifici del centro storico

È stato detto tante volte: per decongestionare il centro storico è indispensabile, prima di tutto, allontanare le attività terziarie che ne fanno il centro direzionale più caotico della città. Ma per fare questo, è indispensabile arrivare ad un coordinamento e ad un accordo con tutti i grandi enti e le grandi proprietà che nel centro storico possiedono immobili o interi isolati. In questo senso, un risultato importante è stato raggiunto dal gruppo di ricercatori che hanno condotto uno studio per la Commissione per l'utilizzo degli spazi e degli edifici del centro. Ebbene, da questo studio risulta che il 45% dell'intero patrimonio immobiliare esistente all'interno della vecchia cinta muraria è di proprietà di enti pubblici (Stato, Comune, Regione ecc.) e di proprietà fatta consistente appartiene a banche, enti assicurativi e rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede o lo Stato italiano.

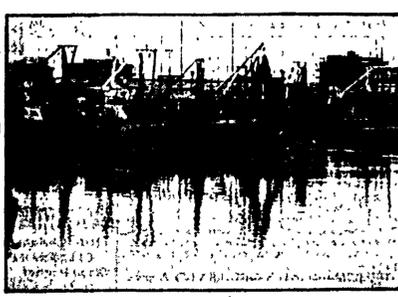
Chiaramente, in una simile situazione le possibilità di arrivare ad un coordinamento e ad un accordo sono maggiori.

Ora, i risultati dello studio (parlato nel febbraio scorso, quando fu istituita la commissione) reso noto dall'assessore comunale Carlo Aymonino, saranno inviati al nuovo ministro per i Beni culturali, Nicola Vernola. Si tratterà, naturalmente, di una vera e propria richiesta di appoggio al governo in una operazione (il disgregamento del centro storico, appunto) che richiede la massima unità di intenti.

La commissione presieduta da Aymonino ha anche deciso di organizzare su questo problema un convegno, da tenersi entro la primavera prossima. I problemi da affrontare, infatti, non sono pochi e neanche facili. Decongestionamento del centro significa prima di tutto possibilità di offrire sedi alternative e appetibili agli enti o alle grandi società che hanno le loro direzioni all'interno delle mura aureliane.

Come è noto, uno degli obiettivi strategici del Comune è quello di avviare al più presto la realizzazione del centro direzionale nel quadrante orientale.

Fiumara Grande: nascerà qui il nuovo porto di Roma



Il porto turistico a Roma: un altro passo in direzione di questo progetto è stato fatto. È stata infatti individuata l'area in cui dovrebbe essere realizzato, ossia sulla riva destra della Fiumara Grande del Tevere, per una estensione di circa 10 ettari.

Nel frattempo la commissione consigliere urbane del Comune ha espresso nei giorni scorsi parere favorevole sulla proposta di delimitazione dell'area per la costruzione del porto turistico. La proposta è stata presentata dall'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini e dall'assessore al Tevere e litorale Bernardo Rossi Doria.

L'approvazione della commissione consente così di passare alle consultazioni con la Regione e con gli organismi statali competenti per mettere a punto un progetto dettagliato, oltre che a definire le modalità di finanziamento, di attuazione e di gestione del nuovo porto.

Distacchi facili: ora indaga anche il magistrato

Sui distacchi facili dei dipendenti della pubblica amministrazione ora indaga il magistrato. Il sostituto procuratore della Repubblica, Grazio Savia ha deciso di aprire un'inchiesta preliminare sui casi dei dipendenti pubblici che vengono assegnati ad uffici diversi da quelli in cui dovrebbero prestare servizio. La miccia è stata accesa da un esposto presentato dal presidente dell'Istituto tecnico «Medici del Vascello» in via Fontana a Monteverde. La professoressa, Cecilia Adolfo di fronte all'insostenibile situazione in cui si trovava l'istituto, dove su 15 bidelli soltanto sei erano in servizio, ha denunciato il fatto alla Procura della Repubblica e al Provveditorato agli Studi. Dalle prime indagini affidate al commissario della Mobile, Gianni Carnevale sembra che alcuni bidelli dell'Istituto tecnico erano stati distaccati perfino in uffici non statali.

Una addirittura presterebbe attualmente servizio presso un gruppo parlamentare alla Camera. L'indagine, come dicevamo, è partita dall'esposto presentato dalla presidente dell'Istituto tecnico. La professoressa Cecilia Adolfo è stata interrogata dal magistrato e al dott. Savia ha confermato quanto scritto nella sua denuncia. Il sostituto procuratore nell'ambito delle indagini preliminari ha deciso di sentire nei prossimi giorni l'assessore al personale della Provincia. L'inchiesta arriverà anche a scardinare il Provveditorato agli Studi per identificare le persone che con la loro decisione hanno disposto il distacco dei pubblici dipendenti.

Ma certo l'indagine non si potrà fermare solo al mondo della scuola. La pratica dei distacchi, e dei «comandi» è diffusa e assolutamente incontrollabile. La usano ministri e dirigenti per formare le varie segreterie particolari, per far valere le logiche delle clientele. E così, attraverso i «distacchi» che durante le campagne elettorali tantissimi dipendenti pubblici si trasformano in galoppini. Ora su tutta la materia il giudice vuole metterci lo zampino: sarà l'occasione per fare pulizia?

Venerdì a Roma la «marcia» diretta a Comiso

Una giornata di lotta per la pace



Il primo appuntamento è per gli sportivi, assieme al sindaco, alle 16 a Villa Magna. È proprio qui, all'uscita dalla Salara, la città avrà il suo primo «impatto» con la lunga marcia per la pace che, partita da Milano dovrà arrivare a Comiso. Inizierà così una lunghissima serie di manifestazioni e spettacoli.

L'appuntamento centrale è a piazza di Spagna alle ore 17,30. Da qui muoverà un corteo che attraverso un lungo itinerario si concluderà al teatro Tenna «Seven Up». Qui, con il sindaco Vetere, prenderanno la parola Giuseppina La Torre, la moglie del compagno Pio, assassinato dalla mafia, e Domenico Rosati, delle Acli. Sarà presente alla manifestazione Eduardo De Filippo. Assieme alla «parte politica» — che sarà composta dal «Teatro Tenna Seven Up» — ci sarà anche una parte spettacolare. Molti artisti — tra cui Benigni, Morandi, Endrigo — si esibiranno.

E mentre la città si prepara ad accogliere i «marciatori» cresce il già lunghissimo elenco di coloro che hanno firmato l'appello del «comitato di accoglienza». Tra tante adesioni ricordiamo quella di Vinny Mac Gee (ex presidente di Amnesty International Usa), Ken Coats, Luigi Cavalieri, la Federazione Donne Evangeliche, Dante Padovani. Di pace si è parlato anche ieri in Campidoglio quando il sindaco Vetere ha ricevuto (come si vede nella foto) il premio Nobel, Adolfo Perez-Esquivel.

I «loro» dubbi, la nostra forza

Accade questo. Siamo in una fase nuova della corsa agli armamenti. Missili non più numerosi e potenti. Ma anche più precisi. E ormai impossibili da verificare e controllare. E in corso, poi, uno sforzo di propaganda senza precedenti, non dico per farci amare la bomba, ma perché la si possa comprendere e ammettere. Si tenta insomma di rendere una guerra nucleare credibile e perciò praticabile. Strategici, generali, presidenti, primi ministri discutono su quanti neppure e quanti invece potranno salvarsi. Dopotutto — ci si dice — il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Del resto solerti amministratori stanno già approntando piani accurati: chi potrà accedere ai rifugi (le autorità civili e militari s'intende...) e chi no. Ma anche per chi dovrà rimanere fuori ci sono dei consigli pratici: se — al primo scoppio — vi sdraiate tranquilli senza correre di qua e di là, beh insomma, qualche piccola possibilità di salvezza ce l'avrete.

Sdraiate, per la verità, ci vorrebbero sin d'ora. A Mosca hanno subito provveduto a mettere in galera i «pacifisti indipendenti» si ripromettevano, considerati, di non far coincidere la loro posizione con quella del governo sovietico. In occasione non c'è repressione: ci si invita a tacere.

Perché manifestare? Siamo tutti per il disarmo. Ma per questo occorre prima riarmarci. L'argomento è fascinoso: peccato che sia stato usato da decenni — praticamente da quando si parla di disarmo — e con risultati non molto brillanti.

Perché scendere in piazza, discutere, cercare di capire? Si tratta di argomenti tecnici complessi: lasciateli a chi se ne intende e occupatevi delle cose

che vi riguardano più direttamente. Ma perché la nostra vita e la nostra morte collettiva non ci riguardano? Che senso ha che tutti discutano per mesi sulla dislocazione di un missile e che pochissimi accettino — con un tratto di penna — la dislocazione di un missile nucleare. Perché Comiso? Perché non l'Afghanistan e il Salvador, la Cambogia e l'Uganda, la Polonia e il Nicaragua?

Quanti striscioni contro i Cruise e quanti contro gli SS20? Quali slogan e contro chi? Queste osservazioni sono tutte giuste, ma in qualche modo rovesciano l'ordine attuale delle cose. Solo un movimento forte, indipendente, cresciuto sulla cultura della pace e contro le logiche di blocco può misurarsi in modo corretto e autonomo con la crisi e le tragedie che sono intorno a noi: viceversa il gioco dei veti reciproci, del «dire tutto o non dire niente», delle prudenze partitiche, degli equilibri costruiti a tavolino non fa nascere alcun movimento. C'è infine la vecchia canzone dello scetticismo, l'invito a considerare che i giochi sono ormai fatti: che le scelte strategiche — come quella di Comiso — rispondono ad impulsi, ed obbediscono a condizionamenti che non tengono in alcun conto le voci di dissenso come qualsiasi altra voce. A questa opinione si potrebbe obiettare nel merito: dopotutto l'opzione zero e lo stesso negoziato di Ginevra sono venuti dopo le grandi manifestazioni dell'ottobre 1981. Più forte, in linea di principio, una risposta che si richiama all'essenza della stessa democrazia: sistema che non conosce le maggioranze quando esse sono silenziose; ma che costruisce il consenso attraverso la capacità di ascolto e quindi il diritto di parola.

Alberto Benzoni

Tra una settimana la «semilibertà» al giovane che uccise Pasolini



Era stato condannato a nove anni e sei mesi di reclusione - Alle undici dovrà rientrare in cella

No, la colpa non fu solo sua Forse l'ha capito

Non è facile raccontare lo smarrimento di Pino Pelosi intorno al fatto di cui era stato protagonista: colpito più dall'interesse di cui veniva fatto oggetto che dal bisogno di riflettere su quanto era accaduto, decisamente di giri, ansioso di scappare, cercandolo sulle facce degli altri, il comportamento che ci si aspettava da lui.

Mi chiedevo, parlando con lui, insieme con gli altri periti, se in modo analogo aveva reagito ad altre situazioni: qualcuno gli aveva suggerito di uccidere il mostro dipinto da certa stampa di destra? Aveva colto l'approvazione di qualcuno «dopo», cancellando rapidamente l'incertezza o il rimorso dietro la possibilità di rimpiangere un «no»? Nei due casi, Pelosi sembrava non avere nessuna capacità di valutare la distanza che separa la critica delle attività di un uomo o di un personaggio dalla decisione di ucciderlo.

L'impressione era confermata, allora, dal modo in cui parlava della ragione per cui con Pasolini si era incontrato. Pelosi non era un travolto tormentato dal bisogno di un cambiamento né un omosessuale più o meno manifesto o coperto; non era neppure una persona portata sul marciapiede dalla miseria o dalla disperazione di chi non trova altre strade e presentava la sua scelta di prostituzione come una scelta praticamente priva di motivazioni e di significati: scelta immota, casuale, modo come un altro di buttarsi via liberandosi della propria vita e del proprio corpo senza reazioni né rimpianti di sé.

Chi getta via così la propria vita, pensavo, può facilmente gettarla via un'altra perché ha difficoltà a capire il significato, lo spessore, il valore.

Pino Pelosi potrà restare 9 ore fuori dal carcere Lavorerà con lo zio

Il giovane assassino di Pier Paolo Pasolini torna in libertà, ma solo parzialmente. Il tribunale dei minorenni infatti ha permesso a «Pino» Pelosi di lavorare fuori dal carcere, nel panificio dello zio. Ma alle 15 in punto dovrà rientrare in cella. Il regime di semilibertà, concesso dai giudici per il suo comportamento in questi sette anni di detenzione, durerà ancora un anno e mezzo.

Pelosi, che ha sempre ammesso la sua colpevolezza per l'assassinio del poeta (ucciso il 1° novembre del '75) era stato condannato a 9 anni e sei mesi di reclusione. I magistrati del tribunale per i minorenni hanno sottolineato la «maturazione del suo carattere» e la «relazione» dei fatti per i quali è stato condannato.

Per questo hanno deciso «un regime di espiiazione della pena che, collocandolo per una parte della giornata fuori dal carcere, a diretto contatto con la realtà sociale, favorisca il suo reinserimento nella società». E quindi, tra una settimana, Pino Pelosi che oggi ha 22 anni, verrà trasferito da Civitavecchia a Rebibbia, ed ogni mattina uscirà alle 6,30 per recarsi nel panificio dello zio Italo alla Garbatella. I carabinieri controlleranno se effettivamente il giovane rispetterà l'ordinanza dei giudici.

Alle 15 precise dovrà rientrare nel carcere. Così fino alla primavera dell'84.

I periti suggeriscono allora al giudice, concordi, di ritenere che questo modo di essere di Pelosi potesse essere legato, fra l'altro, all'età. È soprattutto crescendo che si capisce il significato, lo spessore, il valore degli atti che hanno a che fare con la conservazione o la fine della vita, perché è proprio di chi è molto giovane, o ancora bambino, sentire la vita infinita, se stessi e gli altri immortali, confondere la storia con il presente, il futuro con la proiezione dei propri sentimenti e delle proprie angosce.

È all'interno di questa riflessione che va visto oggi il provvedimento che consente a Pino Pelosi di tornare in libertà? Io credo proprio di sì. Nella speranza che egli abbia ricevuto in questi anni l'aiuto di cui aveva bisogno per capire, attraverso la autentici della sua sofferenza di persona umana, l'insieme di scelte e di fatti che hanno legato la vicenda della sua vita alla morte di Pier Paolo Pasolini.

Sono ancora molti quelli che non sono convinti della ricostruzione fatta dal tribunale, dei fatti che portarono a questa morte. Credo sia giusto dire oggi, però, che la responsabilità di ciò che accadde quella notte non possono essere attribuite soltanto a Pelosi. Portatore di una sua personale e terribile croce, uomo attento fino al dolore fisico di fronte alla disumanità che segna la vita di tanti ragazzi come quello, Pasolini non avrebbe forse perdonato come i vangeli narrano che Cristo fece prima di morire. Non si sarebbe potuto sottrarre, tuttavia, neppure se l'avesse voluto, alla lucidità di chi comprende che coloro che lo colpiscono «non sanno quello che fanno».

Luigi Cancrini

È morto il vecchio ustionato

È morto ieri in ospedale l'anziano ingegnere che lunedì sera è stato avvolto dalle fiamme, per un banale incidente. Un fiammifero acceso era caduto sulla poltroncina di materiale plastico su cui era seduto, è bastato questo perché prendesse fuoco, avvolgendo Giovanni Negro, invalido, che non ha potuto alzarsi e nemmeno chiedere aiuto.

Per salvarlo è accorsa la moglie Elena, poco dopo il portiere del palazzo, un condominio vicino piazza Bologna, che lo ha trasportato al «Sant'Eugenio»: qui sono state praticate tutte le cure possibili, ma l'età avanzata e le precarie condizioni di salute hanno reso vano ogni sforzo dei medici per salvare l'anziano ingegnere.

Giovanni Negro, 78 anni, conduceva una tranquilla esistenza da pensionato, soprattutto da quando, quattro anni fa, si rippe il femore, restando praticamente immobilizzato. Aveva l'abitudine di sedere accanto ad una finestra del suo appartamento, nella poltroncina rossa davanti al televisore.

E l'altra sera, verso le sette, poco prima di cena, era seduto proprio lì nel suo angolo preferito. Casualmente in quel momento passava sotto il palazzo la sorella dell'ingegnere che ha visto le fiamme dietro i vetri della finestra e ha dato subito l'allarme al portiere. Questo si è precipitato su al terzo piano dove vivono i Negro, è riuscito ad entrare con una chiave che aveva con sé, ma il suo intervento non è stato sufficiente e sottrarre l'ingegnere dalle fiamme.

Il governo blocca i pagamenti ai medici di famiglia

I mandati di pagamento deliberati dalla Regione per i settemila medici di famiglia di Roma e del Lazio, relativi al mese di settembre, sono stati bloccati dal commissario di governo. La decisione è legata all'inchiesta giudiziaria in corso che deve far luce sui casi degli elenchi di assistenti alcuni medici avrebbero gonfiato. La notizia è venuta fuori ieri, dopo l'incontro tra il presidente della commissione sanità del consiglio regionale, Bruno Landi (erano presenti i rappresentanti dei gruppi politici) e

Rompe i sigilli al cantiere abusivo: arrestato

Gli avevano detto che quel capannoncino era abusivo e che doveva essere demolito. Il presidente dell'Ordine ha chiesto subito colloqui con gli assessori competenti e gli organi governativi. Il segretario della FIMMG, la Federazione sindacale dei medici di famiglia, annunciando che la categoria reagirà con azioni sindacali a questa decisione governativa, ha denunciato la decisione del commissario governativo che, dopo aver accettato per tanti anni questo metodo di pagamento, ora si accorge improvvisamente che non è più praticabile.

decise di iniziare i lavori di costruzione del capannoncino in via Stroncone a Torre Maura lo fece senza chiedere le necessarie autorizzazioni. Poi, dopo il primo blocco del cantiere e nonostante fosse colpito da un ordine di comparizione, Dionisio Lettieri infischiosamente dei sigilli continuò imperturbato i lavori.

L'infrazione è aggravata dal fatto che è stata compiuta più volte. I carabinieri infatti hanno accertato che in ben tre occasioni l'abusato costruttore aveva tolto i sigilli fatti apporre dal magistrato.

Un convegno del PCI per discutere dell'inserimento degli invalidi nella società

Handicap, un problema di tutti

Non è stato un convegno rituale quello che si è tenuto per due giorni nel teatro della Regione. Motivi per essere soddisfatti non ce n'erano poi tanti. Infatti alla situazione degli handicappati e delle loro famiglie sono e restano ancora molto gravi. Nonostante gli sforzi in questi ultimi anni, della amministrazione di sinistra, e la maggiore sensibilità che su questo tema è cresciuta tra la gente.

Per questo «Roma senza barriere», il convegno organizzato dal Pci, è stato soprattutto un'occasione per fare un bilancio dell'esistente nella città, per mettere a fuoco gli obiettivi di lavoro, di lotta, un'occasione anche per mettere a confronto esperienze e situazioni diverse tra loro.

I lavori, introdotti da Leda Colonna, si sono svolti in un clima molto sereno, ma anche molto serrato: ai microfoni si sono succeduti operatori, politici, anche alcuni handicappati o parenti di handicappati, che hanno contribuito tutti a fare estrema chiarezza su una situazione ancora frammentaria. Qualche cifra. Ci sono a Roma circa 300 mila cittadini affetti da minorazioni fisiche, mentali e sensoriali, di questi un quarto per cento sono gravi e gravissimi. Come ha risposto finora l'amministrazione cittadina. Come è questo problema? Come la struttura sanitaria? Alcune sono state ottenute, lo ha ricordato Battaglia nella sua ampia relazione introduttiva, citando per esempio gli sforzi del Comune per individuare le barriere architettoniche da abbattere, le case-alloggio da organizzare, le aziende da cui far assumere gli adulti handicappati, i corsi di riqualificazione del personale paramedico, l'individuazione delle scuole per l'inserimento dei bambini. Tutto questo è stato detto e sottolineato durante i due giorni di dibattito.

Ma si è preferito sottolineare le questioni irrisolte, i ritardi, a volte gravissimi, che pesano sugli handicappati e sulle loro famiglie. Così, poi, si è potuto giungere anche a formulare delle proposte, a dare degli appuntamenti concreti. Il problema della prevenzione, della diagnosi precoce degli handicappati, delle malformazioni del feto, per esempio resta ancora un tema che affonda i suoi radici, esistono solo due centri che effettuano tale analisi, con la capacità di soli 3000 interventi l'anno. Ancora, i centri di riabilitazione sono scarsi: quelli funzionanti sono in decadimento (Battaglia cita i casi degli Istituti di Ostia, Arcevia, Anzio). In grave ritardo sono poi le connessioni con i taxi per favorire la mobilità dei gravi. Su questo aspetto, è grave che la



Regione tenga bloccata da dieci mesi la legge regionale sull'accessibilità ai mezzi di trasporto. Ma questi sono alcuni esempi.

Altri problemi, ugualmente, sono stati affrontati durante i lavori. Per esempio la particolare situazione psicologica degli handicappati adolescenti (e delle loro famiglie) che nel passaggio dall'infanzia alla maturità perdono ogni speranza di reversibilità della malattia, come ha ricordato Cancrini, portandosi dietro un ulteriore fardello di sofferenze. O, ancora, la particolare situazione degli adulti,

Ritardi, deficienze. Occorre fare ancora moltissimo. Gli sforzi del Comune. Le responsabilità della Regione e del governo. Pochi i soldi per gli interventi

lavoro e di organizzazione che deve fare i conti con i mille aspetti del problema e per questo è necessario un più stretto rapporto tra assessorato e DSL. Infine, lo ha ricordato l'assessore provinciale Agostinelli, uno sforzo particolare deve essere compiuto nell'informazione, che deve diventare puntuale, permanente, che deve, come hanno detto anche altri, diventare uno strumento di crescita culturale collettiva perché l'handicap non sia visto come una vergogna, ma come un problema drammatico che riguarda tutti.